

## VARIETÀ

## LA PRESA DI GENOVA PER GLI SFORZESCHI NEL 1464.

Nell' *Archivio Storico Lombardo* (31 dicembre 1887, pp. 795-807), il ch. architetto Luca Beltrami ha pubblicati e illustrati due documenti di un codice Sforzesco della Nazionale di Parigi, che si riferiscono al possesso di Genova acquistato da Francesco Sforza nel 1464, dopo di averne cacciati i Fregosi. Contengono questi documenti « molti particolari tecnici riguardo all'impiego delle bombarde e al risultato che se ne ottenne nella espugnazione di (corr. del) Castelletto »; e se dal punto di vista storico non aggiungono, come riconosce lo stesso Beltrami, importanti notizie, ben seppe aggiungervene però l'elegregio editore, ricavando da un registro di missive ducali alcuni accenni « in gran parte inediti » sui preparativi ordinati dallo Sforza per conseguire l'intento. Sia ora permesso a noi di soggiungerne altri, desumendoli da' codici *Diversorum negotiorum* del nostro Archivio di Stato.

Il conte Gaspare Vimercati spedito alla testa delle milizie ducali, con lettere patenti date in Milano il 28 di marzo, nelle quali lo Sforza dichiaravalo *generalem et specialem procuratorem et mandatarium nostrum* (1), se ne era venuto a Corneliano, tenendovi alcun tempo il campo in attesa di rinforzi dalla Lombardia e da Savona. Ma non l'aveva già aspettato l'arcivescovo e doge Paolo Fregoso; il quale, scrive il Giustiniani, « diffidandosi delle cose sue... lasciò in la fortezza di Castelletto Bartolomea, la qual fu moglie del duca Pietro, e Pandolfo suo fratello con presidio di cinquecento fanti; ed egli

(1) Archivio di Stato. Cod. *Diversorum* a. 1464, nn. 83. 578.

navigò con alquanti suoi seguaci, con quattro navi delle quali si era insignorito contro la volontà dei patroni ».

Conferma il racconto dell'annalista questa esposizione che il cancelliere Jacopo Bracelli lasciò nel suo registro, *in memoriam*, datata degli ultimi giorni di marzo, e riferentesi a fatti che ebbero luogo successivamente, fino alla proclamazione del governo ducale.

† MCCCCLXIII, *in ultimis diebus martii*.

*Cum reverendissimus in Christo pater, dominus P(aulus) de Campofregoso, archiepiscopus ac dux ianuensium, relicto palatio publico, in navibus quas paratas habebat se se recepisset post quosdam motus in urbe excitatos; magnificus et prestantissimus comes Gaspar de Vicomercato, ducalis commissarius et procurator, superveniens, maximum civium concilium vocari curavit, in quo translatum tandem est civitatis et districtus dominium in illustrissimum et preclarissimum dominum Franciscum Sfortiam Vicecomitem, ducem Mediolani. Idemque magnificus comes Gaspar constitutus fuit ducalis locumtenens et ianuensium gubernator (1).*

In qual giorno più precisamente cadesse la fuga del doge-arcivescovo non è detto; ma vedendo negli atti della Signoria che questi a' 23 di marzo recano ancora il nome di lui (2), e che dal 25 in appresso deliberano soli gli anziani, è facile desumere che egli dovette allargarsi in mare il dì 24 (3).

Nè il Vimercati sopraggiunse di corto a Genova; ma solamente mosse da Corneliano, dopo che Obbietto Fieschi si impadronì della porta degli Archi, certamente calandosi in Bisagno e rimontando di qui, per congiungersi a lui sul colle di Carignano. Il cronista Gian Pietro Cagnola,

(1) Arch. cit. Cod. Div. a. 1464, nn. 83. 578.

(2) Arch. cit. Cod. Div. a. 1464-65, nn. 85. 580.

(3) Arch. cit. Cod. Div. a. 1464-65, nn. 84. 579.

mandato poco stante dal duca con trecento schioppettieri in aiuto al Vimercati, segnò il fatto sotto il 13 d'aprile; e notò ancora, che « il sesto giorno di poi », dunque il 19, per opera di Donato del Conte, sceso da Carignano in città, furono snidati i nemici dalla porta dei Vacca, unica tuttavia rimasta in potere di Gian Galeazzo Fregoso che di là salvossi pel primo con la fuga (1).

Veramente il Giustiniani anticipa al giorno 16 questo successo; ma non vi ha dubbio che alla sua relazione è da preferire quella dello scrittore milanese; la quale d'altra parte trova il proprio ricalzo nella memoria d'un altro registro cancelleresco, laddove si legge per mano di Nicolò di Credenza: † MCCCCLXIII die XVIII aprilis. *Scripture facte tempore magnifici domini Gasparis de Vicomercato comitis sequuntur ut infra* (2). Il che vuol dire che proprio in quel giorno la città rimase libera onninamente da' Fregosi, e il Vimercati, portato di peso in sala grande a Palazzo (come si esprimono ad un modo il Giustiniani e il Cagnola), vi inaugurò di fatto il governo ducale. Di questi avvenimenti egli stesso ragguagliò subito il suo signore, con una lettera alla quale lo Sforza fu altrettanto sollecito di far la risposta così: « Ne è stato

(1) GIUSTINIANI, *Annali*, II. 441 — Poco avanti aveva egli provveduto a mettere in salvo gli interessi domestici, come si vede per un decreto del 28 di febbraio, con cui la Signoria, *audito magnifico domino Johanne Galeatio de Camposfregoso, narrante natam ex se esse et quondam Constancia filia qm. domini Palamedis Gataluxii Ennii etc., et uxore sua, filiam nomine Loisinam, que sola heres ab intestato remansit dicte qm. Constancie*, concede ad esso Gian Galeazzo di vendere a pro' di detta sua figlia 57 luoghi di S. Giorgio, procedenti per l'appunto dall'eredità di Costanza (Cod. Div. nn. 84. 579). La fanciulla doveva allora essere di tenera età; sposò di poi Ranuzio d'Antonio, conte di Marsciano, e morì nel 1530. Cfr. LITTA, *Fam. Fregoso*, tav. IV.

(2) Cod. Div., nn. 85. 580.

gratissimo intendere quanto ne scrivi per la tua de di de heri, de la victoria havuta prima di quella casa de' Centurioni et chiesa di S. Siro, et deinde de la porta de li Vachi » ecc. (1). La casa apparteneva a Federico Centurione, secondo ricavo da un decreto del 4 maggio, con cui la Signoria, deliberando su le istanze da lui presentate, lo dichiarava esente dalla *gabella delle possessioni* per due *estimi* consecutivi, *ob domum suam sitam in vico S. Siri, que hisce diebus adusta fuit per illos qui in arce Castelleti in presentia sunt*, che è un dire le soldatesche de' Fregosi (2).

Come si vede, fra i tanti mali della guerra questo v'era almenno di buono, che i danni si riconoscevano e risarcivano presto; mentre a' di nostri è bazza allorchè simili indennità le riscuotono gli eredi. Nè si creda il caso accennato una mera eccezione: provvedimenti conformi si leggono sotto il 19 e 'l 23 dello stesso maggio a favore di Francesco Spinola, per ristorarlo dell'incendio appiccato dagli Sforzeschi al suo palazzo di Corneliano; in pro' de' fratelli Savignone e di Bastiano de Vigevio, pe' guasti delle lor case *in vicinia porte Vaccarum, Puterelli et Sartorie* (3). — La via del *Pozzarell* doveva all'incirca rispondere a quella che ora diciamo *de' quattro canti di S. Francesco*, e che per cagione de' religiosi abitatori dell'omonimo convento, veniva chiamata volgarmente *de' frati minori* (4): la *Sartoria*, come ho già notato altrove, è l'odierna *contrada della Maddalena* (5).

(1) BELTRAMI, p. 778.

(2) Cod. Div., nn. 84. 579.

(3) Cod. Div. a. 1464-65, nn. 82. 577.

(4) Atto dell'8 di ottobre 1341, in notaro Giorgio del Ponte: *Janue, in contrata Pozarelli sive fratrum minorum*. — Cfr. POCH, *Miscellaneæ*, mss. della Civica-Beriana, vol. V, pp. 229.

(5) BELGRANO, *Un ammiraglio di Castiglia*; in *Arch. stor. ital.*, serie IV, vol. XIII, pp. 50.

Rimaneva da espugnare il *Castelletto*; e poichè a ben condurre l'impresa richiedevasi l'opera di grosse artiglierie, il duca aveva sino dal 17 d'aprile spediti a Genova Serafino Gavazzo da Lodi, suo *provisionato*, e Danese de' Maineri, architetto militare e bombardiere, coll'incarico « che vedano et intendano se dal canto de qua se potranno condurre bombarde; perchè quando la via de qua fosse difficile, vedremo de trovare de le bombarde per altra via » (1). Ma bisogna dire che la risposta degl' inviati fosse affermativa, perchè il duca mandò la *Corona* e la *Liona* da Pavia, e la *Bissona* da Milano: appunto tre bombarde di grossa portata, cui il Beltrami, su la scorta di una lettera posteriore (2 febbraio 1465) dice « fuse da certo Francesco Bianco..., quantunque la fama ne attribuisse il merito al Ferlino ». Se non che dalla citazione che egli fa del Quarenghi (2), ben si comprende come non abbia veduto per esteso il documento; nè veduto, mai lo avrebbe affermato scritto dal « castellano della rocca di Castelletto », e attribuito per conseguenza al Cagnola, che veramente esercitava quest'ufficio. La lettera comunicata dal Caffi al Varni, e da questi pubblicata nei *Ricordi di alcuni fonditori in bronzo*, reca invece la firma *Alexander*; cioè Alessandro da Foligno (*Alexander de Fulgineis*), con cui ci è dato identificarlo ora pei documenti editi dallo stesso Beltrami. Completiamo adunque noi i particolari, aggiungendo che la lettera dichiara il maestro Bianco « genovese »; e che nell'emulo suo è da riconoscere quel Freylino de' Mercadilli da Chieri, del quale discorre il Promis negli *Ingegneri militari in Piemonte* (3). Del resto, le bombarde testè men-

(1) BELTRAMI, pp. 797. — Sul Gavazzi, ved. *Arch. stor. lodigiano*, IV, 159.

(2) QUARENCHI, *Tecno-cronografia delle armi da fuoco*, par. I, pp. 93.

(3) Cfr. *Miscellanea di Storia Italiana*, XII. 422; ANGELUCCI, *Gli schioppettieri milanesi*, pp. 12. Ignoro se Alessandro da Foligno fosse un ingegnere militare anche lui, oppure un « provisionato » del duca.

tovate doveano proprio rappresentare l' *ultima ratio* del duca, perocchè già del 1453 le aveva egli adoperate contro i veneziani nell' assedio di Ponte Vico, sì come narra il Simonetta : *trinas in aggerem vallumque bombardas Ferlini pedemontani artificis peritissimi et fama clari, opera usus, disponit* (1).

Arrivaron queste a Genova circa la metà di maggio; e tosto si provvide a metterle in assetto unitamente a due altre, chiamate *Golia* e *San Giorgina*. La quale ultima (e il nome di per sè lo manifesta) era quella certamente che la Signoria, come è detto in un atto del 27 d' aprile, aveva, *magnis precibus*, ottenuta a prestanza da' Protettori di S. Giorgio, e fatta condurre da Pietrasanta, allora soggetta al dominio di quelle Compere, contro la promessa di restituirla *illesa* o di pagarne il prezzo nella somma di 1500 lire (2).

Fu aperto il fuoco solamente nel pomeriggio del 28 di maggio; ma poche ore bastarono, perchè la *Bissona* e la *San Giorgina*, battendo il Castelletto dalle alture di S. Nicolosio, facessero larga breccia nel muro della rocca, con *festà e alegrezza grandissima* de' cittadini, i quali, a udire il da Foligno, assisteano al bombardamento come a lieto spettacolo. Tuttavia le bombarde seguitarono dell' altro a far *opera maravigliosa*, finchè il 1.º di giugno (un venerdì) Bartolomea patteggiò per 14,000 fiorini la resa, e « receuta la somma,... di segreto a tutti i l' regosi, mise la nocte li Sforzeschi in Castelletto, nè se ne intese prima che fu giorno..... Et io che queste cose scrivo (conclude il Cagnola), fui a tale impresa, e li durai qualche fatica ne la mia giovanile etate, et restai castellano de dicta fortetia, la quale governai fino a la

(1) SIMONETTA, *De rebus gestis Fr. Sfortiae*; in MURATORI, *S. R. I.*, XXI. 615.

(2) *Cod. Div.*, nn. 83. 578.

morte di esso duca (Francesco), che fu a 8 de marcio 1466 » (1).

L. T. BELGRANO.

I PILASTRI GENOVESI-ACRITANI DI VENEZIA.

Il fascicolo 68 dell'*Archivio veneto* (pag. 285-309) ci ha recata una bella ed erudita memoria critica del ch. Giovanni Saccardo, su que' due pilastri marmorei e quel tronco di colonna in porfido, che miransi in piazza a Venezia, dinanzi al fianco meridionale della basilica Marciana, e sono trofei della grande guerra coloniale combattuta tra veneti e genovesi a mezzo il secolo XIII.

De' pilastri aveva già dissertato il Weber in una *Lettera ad Emanuele Cicogna*, concludendo che stavano nella chiesa di S. Saba dei genovesi in Acri, e servivano a separar la nave dall' atrio, mediante cortinaggi tirati dall' uno all' altro, secondo l' uso delle chiese primitive. Che appartenessero alla chiesa citata non dice però la *Cronaca* di Gian Carlo Scivos, scrittore del secolo XVII, nella quale il dotto tedesco mal si appose di trovare il fondamento alla propria spiegazione; perocchè il cronista soltanto afferma che Lorenzo Tiepolo entrato colla flotta nel porto d'Acri, vinti i nemici e distrutte le loro fabbriche, « fece... caricar sopra d'una galera doi colonne che erano intagliate a fogliami, quali furono le balestrade (*stipiti*) d'una porta de Acre ». E poco stante aggiunge, che quelle *balestrade* « erano..... per mezzo la chiesa di S. Saba »; che vuol dire non già in mezzo del tempio, ma di rimpetto o di fronte al medesimo, tale essendo nella

(1) CAGNOLA, *Storia ecc.*; in *Arch. stor. ital.*, serie I, vol. VIII, pp. 165.